

<b>Zeitschrift:</b>	Quaderni grigionitaliani
<b>Herausgeber:</b>	Pro Grigioni Italiano
<b>Band:</b>	64 (1995)
<b>Heft:</b>	2
 <b>Artikel:</b>	Contributo alla conoscenza dei dialetti della Val Calanca
<b>Autor:</b>	Urech, Giacomo
<b>DOI:</b>	<a href="https://doi.org/10.5169/seals-49657">https://doi.org/10.5169/seals-49657</a>

### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 22.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

GIACOMO URECH

# Contributo alla conoscenza dei dialetti della Val Calanca

Tesi di Laurea all’Università di Zurigo  
presentata e accettata nel 1946 su proposta del prof. Jakob Jud

Traduzione italiana di Gabriele Iannàccaro  
A cura di Romano Broggini

(5<sup>a</sup> parte)

## 3.7. Il condizionale

La seguente tabella serve da orientamento sulla diffusione dei tre tipi di condizionale in *-is(s)* -*es* e -*ös* (-*ö*)<sup>61</sup>

	1-4, 6	5
Rossa	<i>far-ís</i>	<i>farisé [-esé]</i>
Augio	<i>far-ís</i>	<i>far-isé [-esé]</i>
Sta. Domenica	<i>far-ös</i> <i>far-ís, és</i>	<i>far-esé</i>
Cauco	<i>far-ös, -és</i>	<i>far-esé</i>
Selma	<i>far-ös, ís, és</i>	<i>far-esé</i>
Landarenca	<i>far-ös, -ö</i> <i>farís, fares</i> <sup>62</sup>	<i>faresé</i> <i>farís, fares</i> <sup>62</sup>
Braggio	<i>farés</i>	<i>faresé</i>
Arvigo	<i>farés, farös</i> <sup>63</sup>	<i>farés, farésof</i>
Buseno	<i>farís</i>	<i>farís, fariſof</i>

<sup>61</sup> Le forme in -ö sono in realtà confinate a Landarenca

<sup>62</sup> Le forme -ös, -ö sono tipiche dei testimoni più conservativi, gli stessi che usano -esé alla 2<sup>a</sup> pers. pl. I giovani dicono *farés*, -*is*

<sup>63</sup> Ad Arvigo le forme -ös sono molto rare.

Castaneda	<i>farís</i>	<i>farís</i>
Sta. Maria	<i>farís</i>	<i>farís</i>
Giova	<i>farís, faría</i>	<i>farísuf</i>

A Giova, strettamente collegato linguisticamente ed economicamente con Roveredo (bassa Mesolcina), *farís* è in concorrenza con la forma *faria*, che nell'intera valle da Castaneda - Rossa riappare continuamente in ogni villaggio (Castaneda, Santa Maria e sorprendentemente anche a Rossa), e viene anzi usata sempre più frequentemente. A Rossa ho chiesto a due giovani testimoni (24 e 19 anni) l'intero paradigma; hanno fornito la seguente sequenza:

<i>a farís</i>	<i>a faría</i> <sup>64</sup>
<i>tɔ faría</i>	<i>tɔ farís</i>
<i>ɔ farís</i>	<i>ɔ faría</i>
<i>la farís</i>	<i>la faría</i>
<i>mɔ faría</i>	<i>mɔ farís</i>
<i>ɔ farisé</i>	<i>ɔ farísé</i>
<i>i farís</i>	<i>i farís</i>

Si nota dunque che entrambe le forme *faris* e *faria* sono intercambiabili senza alcuna differenza stilistica. Nella 5. persona non c'è scelta: *o farisé* (si cfr. il milanese *fariuf*) non ha alcun concorrente in *-ía*.

Per quanto riguarda poi le forme in *-ós* a Santa Domenica, Cauco, Selma, Landarenca e Arvigo, occorre dire che stanno scomparendo davanti a *-és*, *ís* e *-ía*, ma che qualche loro riflesso c'è ancora a Santa Domenica, Selma, Arvigo e Landarenca. A Cauco la disputa sembra essere stata decisa a favore delle forme in *-és* (seppure non si vogliono considerare, cosa che ritengo vera, le forme in *-és* come primarie, cosa che Braggio sembra confermare<sup>65</sup>). Le forme in *-és* si lasciano ricondurre tutte al congiuntivo imperfetto. Ciò appare chiaramente dal seguente confronto tra i paradigmi del congiuntivo imperfetto e del condizionale.

<sup>64</sup> Secondo Keller 1937a:188, il tipo in *-ía* appartiene per l'alta Italia alla Liguria, al Piemonte e al Veneto, mentre la flessione in *-s* alla Lombardia e al Friuli, e sporadicamente al ligure e all'emilano, lo stesso Keller osserva poi, nella nota 8 p. 192 che nel Locarnese, come pure nel Bellinzonese, emergono isolate forme in *-ía*. A giudicare dal cambiamento che è in atto in val Calanca (e in Mesolcina) io credo che nel bellinzonese queste forme siano piuttosto frequenti, nonostante i dati di Keller. A Milano peraltro le forme in *-ía* sono già entrate completamente nell'uso, e questo ha certamente influenzato lo sviluppo della koinè ticinese.

<sup>65</sup> Braggio infatti conosce solo le forme in *-és*

cong. imp.	<i>ves</i>	condizionale	<i>farés</i>
	<i>ves</i>		<i>farés</i>
	<i>ves</i>		<i>farés</i>
	<i>ves</i>		<i>farés</i>
	<i>vesé</i>		<i>farésé</i>
	<i>ves</i>		<i>farés</i>

Le forme *-ís(s)* non hanno ancora trovato una spiegazione definitiva<sup>66</sup>. L'ipotesi di Keller, che cioè le forme *-iss-* non si sarebbero imposte senza il contributo del gruppo forte *-íss-* del congiuntivo imperfetto dei verbi in *-ire*, si appoggia alle forme del congiuntivo imperfetto dei verbi in *-ere* con metafonia davanti alla desinenza *-i* nella 2. e 5. persona havissi<sup>67</sup>.

Le forme *-ís* della Val Calanca non possono essere separate da quelle della Bassa e dell'Alta Mesolcina, ma è arduo stabilire se queste forme *-íss-* rappresentino un patrimonio linguistico autoctono o importato. Considero in ogni caso le forme condizionali *-es-* della Calanca come autoctone perché forme da mettere direttamente in relazione con il congiuntivo imperfetto di avere *ves*. Le forme *-ós* stanno scomparendo in modo inarrestabile là dove sono motivo di scherno.

I dialetti, poiché erano la cosa più importante per evidenziare l'appartenenza ad una comunità, a Santa Domenica, Cauco e Landarenca sono infatti caratterizzati da una intonazione della frase vistosamente affettata, che deve essere notata anche da coloro che si avvicinano ai dialetti dal di fuori.

Dobbiamo mettere in relazione le forme *-ós* della val Calanca con quelle della Valle Maggia e della val di Blenio?<sup>68</sup> Anche se il punto di partenza fosse “cantare + fuisse”, resterebbe comunque la domanda se sia condizione naturale che in un così piccolo spazio giacciono una vicino all'altra tre diverse forme condizionali.

Landarenca presenta come unico paese forme condizionali in *-ó*, senza *s*, che mal si lasciano spiegare foneticamente<sup>69</sup>. Sono di nuovo segni dell'estrosità del dialetto di questo villaggio che fa da sé. Queste forme in *-ós* e *-ó* vivono l'una accanto all'altra senza differenza stilistica. I seguenti tre paradigmi prodotti da tre diversi testimoni mostrano che le forme in *-ó* e le forme in *ós* sono intercambiabili.

<sup>66</sup> Cfr. per questo Mussafia, Beiträge 21 Anm. 1 e Meyer-Lübke 1890:II, 365 che ricollegano le forme in *-iss* alla 5<sup>a</sup> pers. del verbo HAVISSI

<sup>67</sup> Cfr. Keller 1937a:187,188

<sup>68</sup> *u pasarós* [passerebbe] a Peccia (val Maggia), *maiarós* [mangerebbe] a Malvaglia (Blenio), citati dai materiali del Vocabolario

<sup>69</sup> V. adesso QGI no. 4, ottobre 1988, p. 312

andare	<i>a narō</i>	<i>a varōs</i>	<i>a narō</i>
	<i>tō narōs</i>	<i>tō varō</i>	<i>tō narōs</i>
	<i>o narō</i>	<i>o varō</i>	<i>o narō</i>
	<i>la narōs</i>	<i>la varō</i>	<i>la narō</i>
	<i>mō narōs</i>	<i>mō varō</i>	<i>mō narō</i>
	<i>o narésé</i>	<i>o varésé</i>	<i>o naresé</i>
	<i>i narō</i>	<i>i narōs</i>	<i>i narō</i>

Per la vocale tematica, nel condizionale ci si comporta esattamente come nel futuro. Mentre nell'intera valle con i verbi -are e -ere oscilla tra '-a ed -a', Augio e Rossa presentano la loro assimilazione della protonica alla vocale tonica (qui della desinenza accentata): *a mangirís*, *a parlirís*, *a veñirís* ecc. Si sente però già *a parlarís*. I verbi in -ire mantengono naturalmente la *i* della desinenza dell'infinito: *a finirís*.

A Landarenca scoprì soltanto 10 anni fa [rispetto alla traduzione 1993, NdT] forme verbali della 5<sup>a</sup> pers. in -s (*o seres* "eravate", *kantavas* "cantavate") allato di forme senza -s (*o sere*, *o kantava*). La caduta della -s è recente. Così le forme in -ö.

Le forme della quinta persona in -isé di Rossa e Augio, -esé per Santa Domenica, Cauco, Selma, Landarenca e Braggio corrispondono, in relazione alla desinenza -é, al congiuntivo imperfetto. Ma come mostra la tabella i villaggi a sud di Arvigo (Bùseno, Castaneda, Santa Maria e la frazione di Giova) si sono sottomessi alla forma -uf, o meglio se ne sono appropriati. Sembrano doversi accontentare di una soluzione di compromesso di transizione Bùseno *o farésøf* [fareste], Arvigo *o farésøf*, Giova *farišøf*, nonché Castaneda e Santa Maria, dove troviamo un generalizzato *farís*. Tuttavia ho già sentito forme in -of, latenti come mine nascoste.

### 3.8. Congiuntivo imperfetto

Le forme scritte del congiuntivo in -assi, -essi, -issi mancano nel dialetto della val Calanca. Le seguenti costruzioni lo sostituiscono:

- se fossi ricco,...: 1) *s'a vos*<sup>70</sup> *da vës šor*,...  
 2) *s'a fos* *da vës šor*,...  
*fodes da vës šor*,...  
 3) *s'a ves* *da vës šor*,...  
 4) *s'a saris šor*,... (condizionale)

<sup>70</sup> *vos* si può spiegare solo come incrocio di *fos* e *ves* ed è conosciuto solo dalle persone più anziane

Le costruzioni 1-3 rappresentano un congiuntivo imperfetto futuro. La quarta è la costruzione usata di gran lunga più frequentemente e si trova come forma esclusiva nell’italiano regionale accanto alle costruzioni secondo i tipi 1-3.

Ho notato a Rossa:    se avressimo [sic] tempo, faremmo una volta il Passetti  
                              se saremmo più ricchi, faremmo un viaggio ecc.

Oggi nel 90% dei casi viene posto il condizionale nella frase condizionale introdotta da se. Praticamente la disputa è decisa, tuttavia non possono essere tralasciati alcuni tipi, anche se non universalmente consacrati.

Penetrate dalla Koinè ticinese e visibilmente appoggiate alle forme della lingua scritta, le forme in *-ás*, *-és* e *-ís* guadagnano quotidianamente terreno.

Un ricercatore che abbia notato nel suo questionario frasi come  
se mangiassi....., avrei mal di gola  
se bevessi....., non potrei dormire  
se finissi....., verrei subito da te

e le presenti ai suoi testimoni per la traduzione, riceve le rispettive risposte: *s a mangóass*, *s a békéss*, *s a finíss*.

Tale stato di cose è illustrato nella traduzione delle frasi ...e il padre voleva che sonassero e ballassero... dalla parabola, la cui versione normalmente suona: *e ol pá o voléva k i sonáss e baláss*.

Oggi un testo scritto influenza così tanto un calanchino che è raccomandabile tenersi lontano da materiale raccolto in questo modo. I testimoni che conoscono perfettamente il dialetto sono diventati estremamente rari. È quindi indispensabile per l’esploratore entrare direttamente nella conversazione con i suoi testimoni e far loro raccontare liberamente una storia. Così solamente si ottiene materiale attendibile.

In ogni caso le forme del congiuntivo imperfetto del verbo essere derivano dalla Koinè ticinese: *füs*, *füdéss(a)*. Queste forme hanno preso piede soprattutto a Castaneda e Santa Maria, ma riaffiorano sporadicamente in tutta la valle, tanto che le ho notate a Bùseno e Santa Domenica. A volte in modo sorprendente fanno anche la funzione del congiuntivo imperfetto del verbo avere: *s a k füs fámm* [se io avessi fame (Bùseno)], e *s a k füs fámm* anche a Santa Domenica.

Come si può arrivare a un tale spostamento di significati? Dobbiamo ritornare alla forma *vos* della prima costruzione; *füs* può essere solamente l’erede di *vos*, nato dall’incrocio delle forme preesistenti *fos* e *ves*. Abbiamo qui di nuovo un esempio che indica

in tutta chiarezza il bisogno di rinnovamento del vecchio patrimonio linguistico, e precisamente il rinnovamento che deve essere compiuto da ogni patrimonio linguistico che indichi troppo vistosamente la sua particolarità. L'influenza di Bellinzona per un Calanchino è molto forte. L'esatta diffusione di questa forma all'interno della Val Calanca non mi è nota, ma è certo che questo è un candidato per il nuovo posto che si rende libero con la dissoluzione dei tipi *fos*, *vos* e *ves*.

La quinta persona dell'imperfetto congiuntivo desta particolare interesse. Raccolgo nella seguente tabella le diverse forme dei verbi essere e avere:

	foste	aveste
Rossa	<i>fosé</i> ( <i>vosé</i> )	<i>vesé</i>
Augio	<i>fosé</i> ( <i>vosé</i> )	<i>vesé</i>
Sta. Domenica	<i>fosé</i>	<i>vesé</i>
Cauco	<i>fosé</i> ( <i>vosé</i> )	<i>vesé</i> , <i>fodesé</i>
Selma	<i>fosé</i>	<i>vesé</i>
Landarenca	<i>fosé</i> ( <i>vosé</i> )	<i>vesé</i>
Arvigo	<i>fósof</i> ( <i>fos</i> )	<i>vésof</i> ( <i>ves</i> )
Braggio	<i>fosé</i>	<i>vesé</i>
Buseno	<i>fósof</i> ( <i>fos</i> , <i>fodé</i> )	<i>vésof</i> <i>ves</i>
Castaneda	<i>fos</i> , <i>fodé</i>	<i>ves</i>
Sta. Maria	<i>fos</i> , <i>fodé</i>	<i>ves</i>
Giova	<i>fósof</i> , <i>fiidésof</i>	<i>vésof</i>

Devono ancora essere enumerate alcune costruzioni imbarazzanti che stanno ora emergendo, adattate sulle forme della lingua scritta:

se mangiaste: *s o mangáss* (Castaneda)

se cantaste: *s o kantáss* (Sta Maria)

Allo stesso modo si comportano le forme della koinè annidatesi nella consapevolezza latente dei parlanti: *kantasof*<sup>71</sup> [cantaste (Arvigo)].

Le antiche forme autoctone della quinta persona si sono mantenute da Rossa verso il sud della valle fino a Selma ed in entrambi i villaggi montani Landarenca e Braggio.

<sup>71</sup> Per la diffusione e vitalità di questi morfemi vedi Jaberg, 1936:87 ss. e la carta 17 allegata

*vesé*<sup>72</sup> è la forma HAB(U)ISSETIS sviluppata secondo la norma. La conformità della quinta persona del condizionale in -esé, per esempio *farešé*, *kant̄er̄esé* ecc. con *vesé* è innegabile. Su questa forma *vesé* si basano le desinenze -é di *fosé* e *vosé*. Arvigo, Bùseno e Giova, Castaneda e anche Santa Maria hanno abbandonato questa desinenza -é sotto la pressione delle forme -uf dei dialetti confinanti della bassa Mesolcina e del Ticino (Bellinzonese), che sono state già in parte accolte. Le forme *ves* per *vesé* sono sulla stessa linea delle corrispondenti forme del condizionale *fariš* [fareste] e dell'imperfetto indicativo *q kantava* [cantavate] e, come si ricava dall'esame delle forme dell'imperfetto che seguiranno, rappresentano una prima capitolazione davanti alle forme di 5<sup>a</sup> pers. accenate sulla radice (*vesé* [che aveste], *farešé* [fareste], *kantavéy* [cantavate] portano l'accento sulla desinenza) propria della Koinè ticinese e della Mesolcina, che sappiamo essere direttamente collegata con la Calanca, di cui presenta le stesse caratteristiche economiche.

### 3.9. Formazione dell'imperfetto

I paradigmi delle tre coniugazioni suonano: (a Rossa, Augio, Santa Domenica, Selma e in parte a Landarenca e Braggio)

-are	-ere	-ire
cantare: <i>kantá</i>	vendere: <i>vənt</i>	sentire: <i>sintí</i>
<i>kantáva</i>	<i>vendéva</i>	<i>sentíva</i> <sup>73</sup>
<i>kantáva</i>	<i>vendéva</i>	<i>sentíva</i>
<i>kantáva</i>	<i>vendéva</i>	<i>sentíva</i>
<i>kantáva</i>	<i>vendéva</i>	<i>sentíva</i>
<i>kantavéy</i>	<i>vendevéy</i>	<i>sentivéy</i>
<i>kantáva</i>	<i>vendéva</i>	<i>sentíva</i>

Il tipo latino -ABAM > -ava è dunque mantenuto. Sembra che le forme attuali dell'Italia settentrionale della 2<sup>a</sup> coniugazione in -éva<sup>74</sup> e quelle della 3<sup>a</sup> in -íva derivino dalla forma latina in opposizione a -ea, -ia della restante Romania<sup>75</sup>.

<sup>72</sup> Cfr. Meyer-Lübke 1890:II, 365. Il fatto che la 5<sup>a</sup> pers. non è solo tale, ma anche la forma di cortesia (al sing. e al pl.) e che il suo pronome fosse quello usato dai settantenni di adesso per rivolgersi ai genitori e ai nonni potrebbe essere una delle ragioni per cui generalmente la 5<sup>a</sup> persona oppone tanta resistenza al livellamento.

<sup>73</sup> *sintíva*: la metafonesi è più frequente a Augio

<sup>74</sup> Cfr. Mayer-Lübke 1890 II

<sup>75</sup> Sulla diffusione del tipo imperfettivo -eva con il mantenimento [sic] della -v- in alta Italia si cfr. la carta 1669 dell'AIS

Con la caduta della consonante finale, la 1. 2. 3. 4. e 6<sup>a</sup> persona si identificano formalmente, perciò è il pronomine soggetto obbligatorio che, preposto, ha la funzione di differenziare queste cinque persone. Foneticamente indipendenti sono le desinenze della quinta persona \*ABATIS > -avéy, -EBATIS > -evéy, -IBATIS > -ivéy<sup>76</sup>

Augio e Rossa presentano nella 1. 4. 6. persona una -a fortemente ridotta: *kantava*. A Landarenca, dove la -a finale viene assimilata alla vocale tonica, i paradigmi dell'imperfetto suonano

<i>kantáva</i>	<i>dizévě</i>	<i>sentívě</i>
<i>kantavéy</i>	<i>dizévěy</i>	<i>sentivéy</i>
<i>kantáva</i>	<i>dizévě</i>	<i>sentívě</i>

Braggio ha in tutte e tre le coniugazioni come vocale finale -a > -é, perciò le forme suonano rispettivamente, tranne la 5<sup>a</sup> persona, *kantávě*, *dizévě*, *sentívě*. Anche Bùseno presenta simili corrispondenze. Nella coniug. in -ére le forme dell'imperfetto escono come a Braggio *dizévě*, *vendévě* ecc. Allo stesso modo si comportano Braggio e Bùseno nella coniug. in -ire secondo l'esempio di *sentíve*. Ma non nella coniug. in -are, dove Bùseno ha già restituito la -a finale, o come ritengo più probabile, questa è stata mantenuta secondo la norma, come è accaduto a Landarenca.

Il verbo essere si presenta come unica eccezione: ecco il paradigma dell'imperfetto accanto a quello del presente: (a Rossa, Augio, Santa Domenica, Selma e in parte a Landarenca e Braggio)

Imperfetto <i>a séra</i>	Presente <i>a səm</i>
<i>tę séra</i> ( <i>t'éra</i> )	<i>tę sé</i> ( <i>t'é</i> )
<i>l'era</i>	<i>l'é</i>
<i>mø sera</i>	<i>mø sé</i>
<i>o sevéy</i> ( <i>o serevéy</i> )	<i>o sé</i>
<i>y era</i>	<i>y é</i>

<sup>76</sup> AD SATIS produce *asse*. Dal momento che l'evoluzione di -ATI(S) attraverso -ay (Mesocco *prāy* [prati]) > éy > e si può pensare che il dittongo ey di *avéy* <\*ABATIS sia rimasto allo stadio ey, invece di evolvere ulteriormente ad e come in *asse*.

Due radici verbali sono in rivalità: la latina *er -am* e una radice regionale ampliata *ser -a*, la cui consonante finale deriva dall'effetto della forma del presente *sqm* per la 1<sup>a</sup>, *sę* per la 2, 4, 5<sup>a</sup>. La radice *-er* è mantenuta nella 3<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> persona (*ɛ < EST*, di 3 e 6<sup>a</sup>). Il parallelismo di *ɛ* e *sę* (*sę* è una forma più recente della vecchia *ɛ < ES*) alla seconda persona si ritrova nelle forme dell'imperfetto *t ɛra* e *tę séra*, mentre una completa concordanza regge la 4<sup>a</sup> persona *mɔ ʂę*, *mɔ séra* e la 6<sup>a</sup> *y ɛ*, *y éra*, insieme alla terza *l ɛ*, *l éra*.

Sorprendenti sono le doppie forme *sevéy* e *serevéy* [eravate]: *sevey* è costruito sulla quinta persona presente *sę + vęy* secondo il prototipo di avere *vęvęy* [avevate], il cui presente è *vę*; *vęvęy* è dunque l'imperfetto, laddove nella forma *serevęy* si riconosce la radice ampliata *ser-*.

Nel gruppo verbale dare, fare, andare l'imperfetto di fare, *fažěva*, sicuramente sottostà alla pressione del verbo dire *dizěva* (il congiuntivo presente e la prima persona del presente indicativo di questo gruppo verbale sono comunque costruite secondo le corrispondenti forme di dire: *diga: faga*, *dik: fak*), che è poi la spinta analogica<sup>77</sup> alla formazione delle forme *dažěva*, *nažěva*, *tražěva*. Le forme *fava* [faceva] e *nava* [andava] costruite su *dava* (sotto la pressione delle forme scritte *dava*, *andava*) sono costruzioni più recenti.

Nella seguente tabella raccolgo le forme della quinta persona dell'imperfetto. Ci forniscono un chiarimento sulla spinta livellatrice dei dialetti confinanti e soprattutto della lingua ticinese comune.

#### *Le forme della quinta persona dell'imperfetto indicativo*

	cantavate	eravate
Rossa	<i>kantavéy</i>	<i>sevęy</i> , <i>serevęy</i>
Augio	<i>kantavéy</i>	<i>sevęy</i> , <i>serevęy</i>
Sta. Domenica	<i>kantavéy</i>	<i>serevęy</i>
Cauco	<i>kantavéy</i>	<i>serevęy</i>
Selma	<i>kantavéy</i>	<i>serevęy</i>
Landarenca	<i>kantavéy</i> , <i>kantáva</i> <i>kantavas</i> <sup>78</sup>	<i>serevęy</i> , <i>sérę</i> , <i>sérof</i> <i>seres</i> <sup>78</sup>

<sup>77</sup> In italiano nel testo (NdT.)

<sup>78</sup> Forme con -s trovate solo dieci anni fa (1983) [nota dell'autore per l'edizione italiana]

Arvigo	<i>kantá(v)of</i>	<i>sérōf</i>
Braggio	<i>kantavéy, kantávē</i>	<i>sévéy, sére</i>
Buseno	<i>kantáof, kantáva</i>	<i>sérof, séra, séré</i>
Castaneda	<i>kantáva</i>	<i>séra</i>
Sta. Maria	<i>kantáva</i>	<i>séra</i>
Giova	<i>kantávuf</i>	<i>séruf</i>

I cinque centri interni, da Rossa a Selma, e Braggio che si trova al livello dei maggenghi (anche Landarenca, ma solo in parte), hanno mantenuto la forma originaria della Calanca per la quinta persona *kantavéy* e *sévéy, serevéy*. Braggio presenta, così come Landarenca, tuttavia già una variante più recente: *o kantávē* [cantavate]. Castaneda e Santa Maria non mostrano più alcuna traccia della vecchia forma *-véy* e si attengono per il momento alle forme di passaggio *-áva, éva, íva*.

Bùseno all'entrata della valle è già un passo avanti. Le forme di passaggio sono in gara eliminatoria con le forme della koinè, quest'ultime già tenute in più alta considerazione. Ho fatto con il mio testimone, una signora di 70 anni, il seguente inventario: nello stesso quarto d'ora ha usato per [eravate]: *o séré* e *o sérof*. Nella coniugazione in *-are* sembra dare preferenza alla variante *kantáof*. Non posso dare alcun giudizio definitivo sull'uso percentuale di entrambe le forme: mi sembra però che incomba nella parlata di Bùseno l'apparizione diretta della forma *-uf*. Ad Arvigo, il villaggio che presenta maggior traffico, e a Giova, completamente orientato verso Roveredo, sebbene politicamente appartenga a Bùseno, le forme *uf < (qf)* hanno fatto completa irruzione.

Questa concorrenza all'interno di una valle fortemente isolata geograficamente di tre diverse forme per la stessa persona significa inequivocabilmente che è in atto un processo di dissoluzione.

Mostriamo dunque le tappe di questo processo.

### 3.9.1. Prima fase

Braggio mostra la vecchia forma autoctona: *sévéy* e una forma parallela più recente (da me giudicata forma di transizione) *sére*<sup>79</sup> [eravate] che fa coincidere foneticamente la 1-4 e 6<sup>a</sup> persona. *sévéy (serevéy)* viene percepito dai calanchini come forma originale. La pronunciano con consapevole orgoglio anche se ritengono che, sentita da estranei,

<sup>79</sup> Che è la forma più antica e testimonia quella di Landarenca con la caduta della *-s* [nota del 1993]

debba suscitare l'ilarità o la meraviglia dell'esploratore. Non c'è alcun dubbio: ogni dialettofono sa bene che questa forma verbale è fortemente distinta da quelle corrispondenti della quinta persona dell'imperfetto usate dai dialetti confinanti e che è un tratto distintivo del suo dialetto a fronte della forma *-uf*, a lui ben nota perché appartiene alla Koinè ticinese.

Tuttavia questo morfema *-vęy*, così caratteristico della val Calanca, è in estremo pericolo e in sei villaggi su undici è già escluso dall'uso parlato quotidiano.

Quali sono le cause del pericolo che corre questa desinenza, si chiede allora l'osservatore interessato alla biologia linguistica.

Se si pone il *-vęy* indicatore di funzione della quinta persona dell'imperfetto indicativo accanto agli indicatori di funzione delle altre forme temporali ad esso collegati per associazione, si ottiene il seguente quadro:

presente indic.	<i>-ét</i>	<i>-ét</i>	<i>-ít</i>
presente cong.	<i>-éga</i>	<i>-éga</i>	<i>-iga</i>
futuro		<i>-ét</i>	
condizionale		<i>-é</i>	
imperfetto cong.		<i>-é</i>	
imperfetto indic.		<i>-vęy</i>	

*-vęy* dunque a causa del suo singolare dittongo *-ęy* rispetto a *-ét*, *-éga*, *-é* assume una posizione del tutto particolare, isolata. A ciò si aggiunge anche la frequenza d'uso relativamente limitata<sup>80</sup> della quinta persona dell'imperfetto indicativo. Questi due fatti sono particolarmente idonei a scalzare la vitalità di un indicatore di funzione, ma ci sono anche fattori aggravanti. Prima di tutto l'accento: le forme della prima, seconda, terza, quarta, sesta persona portano l'accento sulla vocale tematica: *kantáva*, *tažěva*, *sentíva* e così pure le forme dell'imperfetto della Koinè con la quinta persona in *-uf*: *kantávuf*, *venděvuf*. Certo non dobbiamo basare solo su questa diversità di accento le costruzioni delle varianti *o* *kantáva*, *venděva*, *sentíva* [cantavate, vendevate, sentivate] nelle quali *-vęy* è stato sostituito dalla desinenza *-áva*, *éva*, *íva* unificata, identica formalmente anche alla seconda persona singolare.

Fornisco qui i paradigmi di Rossa e Castaneda.

<sup>80</sup> Non solo gli abitanti di ciascun villaggio si conoscono così bene tra di loro da rendere assai raro l'uso delle forme di cortesia (fanno eccezione il prete e la maestra), ma anche all'interno della valle stessa la rete di conoscenze e di parentela è così stretta da rendere poco frequente l'uso della 5<sup>a</sup> persona.

Rossa:	<i>a kantáva</i>	Castaneda:	<i>a kantáva</i>
	<i>tɔ̄ kantáva</i>		<i>tɔ̄ kantáva</i>
	<i>ɔ̄ kantáva</i>		<i>ɔ̄ kantáva</i>
	<i>mɔ̄ kantáva</i>		<i>mɔ̄ kantáva</i>
	<i>ɔ̄ kantavéy</i>		<i>ɔ̄ kantáva</i>
	<i>i kantáva</i>		<i>i kantáva</i>

A Castaneda la quinta persona coincide quindi foneticamente con le altre cinque persone del paradigma. Pare comunque che a Castaneda esista una tendenza all'uniformazione delle desinenze: abbiamo già osservato questo fatto nella trattazione del congiuntivo presente, per il quale Castaneda mostra forme doppie per la quinta persona: una forma più antica, *füméga* non più occorrente tra i giovani, e una più recente *fúmaga*, che è stata livellata alle desinenze delle forme come *ɔ̄ kantáva* [cantavate] secondo il medesimo principio di uniformità.

Lo stesso livellamento della quinta persona sulle altre cinque del paradigma si ritrova nel condizionale. Si deve scorgere la stessa tendenza alla unificazione delle desinenze nella prima persona del presente indicativo dei verbi in *-are*, per esempio *a kanta*, forma che di nuovo è carattere distintivo del dialetto di Castaneda.

Un'ulteriore prova di questo livellamento standardizzante delle desinenze si può fornire con le varianti sorte solo nel periodo più recente: *tɔ̄ sa : tɔ̄ sə* [sai], *tɔ̄ šta : tɔ̄ štə* [stai], *tɔ̄ fa : tɔ̄ fe* [fai], *tɔ̄ va : tɔ̄ və* [vai] (a Castaneda le forme *sə*, *štə*, *fe*, *və* vengono utilizzate ancora oggi dalla generazione più anziana).

Che cosa significano queste forme doppie di Braggio *o kantavéy* accanto al più recente *o kantáva*? In esse non dobbiamo scorgere altro che una prima capitolazione della forma *kantavéy* di fronte a *kantávuf* di Koinè, che diventa sempre più forte, un compromesso tra il vecchio *kantavéy* indigeno con la desinenza accentata e il più apprezzato *kantávuf* di Koinè con l'accento sulla vocale tematica. Le seguenti osservazioni fatte a Rossa mostrano che la diversità di accentuazione ha potuto dare il colpo di grazia alla forma *kantavéy*.

Ho avuto occasione di notare nelle produzioni linguistiche di scolari di Rossa una chiara riduzione nell'accento della desinenza *-é* della quinta persona del condizionale, per esempio in frasi come: *s ɔ̄ varíssə prop̄i vüt s̄et, ɔ̄ varíssə büvú l aku aŋka sən̄sa řükkar* [se proprio aveste avuto sete, avreste bevuto l'acqua anche senza zucchero], accanto a frasi come: *s ɔ̄ vosé da vəs řor, kos ɔ̄ farisé?* [se foste ricchi, cosa fareste?]

Questi esempi mostrano chiaramente la tendenza al trasferimento dell'accento della

desinenza -é sulla vocale del morfema di condizionale -ís. Dopo il ritiro dell'accento da *varissé* a *varíssé* c'è solo un piccolo passo prima del completo abbandono della -ě ridotta. E anche a Rossa tra i giovani si sente *o nažévet* [andavate], *kantávet* [cantavate] per la quinta persona dell'imperfetto: forme queste che mostrano una desinenza -et assimilata alle forme del presente.

Ciò che è degno di nota in queste forme è ancora una volta il fatto che l'accento non cade più sulla desinenza come in *kantavéy*, ma sulla vocale radicale.

### *3.9.2. Seconda fase*

La situazione di Castaneda e di S. Maria è comune: questi villaggi non mostrano più alcuna traccia del morfema -vęy. Oggi non si può ancora dire per quanto tempo si potranno mantenere le forme *o kantáva*, *o séra* [cantavate, eravate] da me indicate come forme di transizione. Possono in ogni caso non essere soddisfacenti a causa della loro identità con le altre cinque forme verbali del paradigma dell'imperfetto e soprattutto a causa dell'identità del pronome soggetto nella quinta e terza persona.

### *3.9.3. Terza fase*

Arvigo, Bùseno ed il piccolo villaggio di Giova hanno raggiunto la terza fase dello sviluppo di questa forma verbale. Ad Arvigo e Giova si sono già completamente manifestate le forme in -of. Bùseno oscilla ancora tra *o kantáva* e *kantáof*, mentre a Landarenca non mancano i primi accenni di queste forme in -of, ma non possono ancora essere considerate come generalmente accettate.

La lotta per un chiaro indicatore di funzione della quinta persona indica il bisogno immanente di un contrassegno morfolologico di tale forma. Che la soluzione -of della Koinè possa soddisfare questo bisogno è già una prima spiegazione delle cause che facilitano l'avanzata di queste forme. Ad Arvigo -of si è già imposto come indicatore della quinta persona nel congiuntivo imperfetto, nel condizionale e nel congiuntivo presente. Le forme prive di -v- dell'imperfetto *kantáof* [cantavate], *dáof* [davate] si basano evidentemente su una forma come *séruf* [eravate] della Koinè.

La forma -uf, cioè l'indicatore di funzione -uf, è nota ad ogni calanchino. Per lui vale quello che vale per ogni dialettofono, che “*tout patoisant est polyglotte: il ne parle en général, il est vrai, que son propre patois; mais il connaît le patois de ses voisins; il en remarque les particularités, il s'en étonne, il l'admire, il s'en moque, il le déteste - il n'y*

*reste jamais indifferent. Comment n'en subirait - il pas l'influence, soit qu'il réagisse contre lui, soit qu'il l'imité, directement ou indirectement*".<sup>81</sup>

In una situazione di difficoltà la pressione dei principali dialetti confinanti è molto più efficace. In questo modo si spiega l'irruzione delle forme in *-uf* della Koinè ticinese. Il calanchino, nei rapporti con la gente della sua valle, si attiene ancora a forme come *mangóaf*, *sérgof* ecc.; tuttavia a Bellinzona, nella conversazione con i ticinesi, non esita un momento ad usare forme in *-uf* per non rendersi ridicolo con il suo dialetto di montanaro. Con gli scambi economici sempre più intensi fra la valle e le regioni dove è in uso la Koinè (soprattutto Bellinzona) cresce anche il pericolo della penetrazione e della dipendenza linguistica.

A mio avviso però il contatto con il patrimonio linguistico straniero interessa soprattutto gli uomini (maschi), che si "infettano" linguisticamente per la maggior parte dell'anno con l'emigrazione nella Svizzera tedesca e ancora di più durante il servizio militare in compagnia di ticinesi (in modo particolare nel servizio attivo).

Ho avuto occasione, infatti, durante la mia sosta in Val Calanca, di sentir parlare i militari in licenza al loro ritorno. Erano linguisticamente forestieri, non più riconoscibili come calanchini. La loro parlata non differiva più soltanto foneticamente nelle forme *dēs* per *deš* [dieci], *pyōf* per *pčof* [piove] dalla lingua madre, che pure si parlava in quel momento intorno a loro (vista l'accoglienza sempre calorosa che si riserva a chi torni a casa) e che non sembrava avere su di essi il minimo influsso; ma anche riguardo alla morfologia, dove ciò è possibile: *day*, *fay*, *nay* ecc. per *dač*, *fač*, *nač* [dato, fatto, andato], *kanti*, *vendi* per *kant*, *vent* [canto, vendo], *sém štay* per *mø sé štač* ecc.

Non meraviglia che a lungo andare gli uomini al loro ritorno in patria influenzino la famiglia, la cellula originaria della vita della lingua. Se dunque questa cellula originaria, con la sua sostanza autoctona pura, non sarà più in grado di neutralizzare il virus linguistico introdotto ad ogni ritorno a casa di un familiare infetto (e a quanto pare oggi lo può fare sempre meno), allora la sostanza verrà a poco a poco contagiata e lentamente corrosa e consumata.

Questo è anche il segreto del processo di livellamento e disgregazione del dialetto della Val Calanca che si compie oggi sotto i nostri occhi e che ha il suo completamento nell'economia autoctona sempre più in rovina. Se il contadino perde la fiducia nella sua terra, spariscono anche l'amore e la fedeltà per la sua lingua.

<sup>81</sup> “Ogni dialettofono è poliglotta: in linea di massima, è vero, non parla che il proprio dialetto, ma conosce quello dei suoi vicini; ne fa notare le particolarità, se ne sorprende, le ammira, se ne burla, le biasima, ma non resta mai indifferente. Comunque ne subisce l'influenza, sia che reagisca contro di esso, sia che lo imiti, direttamente o indirettamente.” Jaberg, *Aspects géogr.* p. 103 [trad. mia]

### 3.10. L'imperativo

Le forme della seconda persona coincidono sempre con quelle del presente:

- are: *parla!*
- ere: *vęnt!*
- ire: *sęnt!*
- finis!*

Nella quarta e quinta persona le coniugazioni sono più chiaramente distinte.

<i>parlém!</i> [parliamo]	<i>parlé!</i> [parlate]
<i>vendém!</i> [vendiamo]	<i>vęndé!</i> [vendete]
<i>sintím!</i> [sentiamo]	<i>sintí!</i> [sentite]
<i>finím!</i> [finiamo]	<i>finí!</i> [finite]

L'imperativo negativo si costruisce con miga postposto: *di miga keš!* [non dire questo], *krąda miga გü!* [non cadere giù], ma la negazione miga viene anche anteposta. In questo modo si ottiene una forte accentuazione: *míga dígęl tǖt a keš mattaš* [non dire tutto a questo ragazzaccio].

Nell'imperativo affermativo come in quello negativo i pronomi non sono mai anteposti, ma regolarmente posposti. Nella coniugazione in -are la desinenza -a nella 2. persona diventa -u davanti a -m: *pörtum kuyakos dö boŋ* (Augio) [portami qualcosa di buono].

Nelle altre coniugazioni davanti a -m si costruisce parimenti una vocale epentetica -u: *séntum!* [sentimi].

### 3.11. Participi

#### 1<sup>a</sup> Coniugazione

- ATU > -ó
- ATA > -áda
- ATI, ATE > -é

2<sup>a</sup> Coniugazione. Verbi in -ēre e -ěre: -UTU > -ü. Per *dovü* [dovuto], *savü* [saputo], *volü* [voluto] esistono varianti più recenti in: *dovút*, *savút*, *volút*. Queste mostrano tutta

l'influenza della voce *vüt* [avuto], e ricordano fortemente la lingua scritta<sup>82</sup>. La forma più antica per avuto suona *bğü*, che si riconnette all'ant. milanese abiudo. Parimenti esiste ancora *sabğü* < *sabiudo*. L'incrociarsi delle forme *vüt* e *bğü*, *savüt* e *sabğü* dà come risultato *bğüt* e *sabğüt*. I partecipi di *mólš* [mungere], *šérn* [scegliere], *béf* [bere], *dérš* [colare], *štrenš* [stringere], *pért* [perdere] presentano una forma senza la *-t*: *molšú*, *šérnú*, *büvú*, *déršú*, *štrenžú*, *pürdú* ecc.

La desinenza -UTA > *úda*.

Il gruppo verbale fare, dare, andare, stare, trarre, dire costruisce il participio sull'esempio di fare: FACTU > *fač*, perciò *dač*, *nač*, *štač*, *trač*, *dič*.

Potere e volere conoscono accanto a forme deboli più recenti anche partecipi forti costruiti sul perfetto: *posü* accanto a *podü*, *volsú* accanto a *volú*. Mostrano inoltre partecipi forti scrivere: *šcrič*, cuocere: *köč*, rompere: *rot*, quest'ultimo però già superato da una forma *rompú*. La coniugazione in *-ire* ha senza eccezione *-it*, *-ida*.

(Continua)

---

<sup>82</sup> Keller 1943a:558